

il concetto di “carisma” a tutti gli strati sociali dell’umanità.

4) Paolo sottolinea: *“in primo luogo come apostoli...”* (v 28), a dire come questo ministero non è un dono tra i tanti, ma è di primaria importanza in quanto “fondatori di una chiesa locale”, aprendo quindi le porte a tutti gli altri ministeri: *“Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato”* (1Cor 9,1-2). Per cui, a partire dai dodici, il carisma dell’apostolato continua ad essere esercitato: anche all’interno della famiglia più lontana, nel carcere più squallido, nell’ospedale più triste, si può fondare una chiesa!

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

La nostra tradizione sapienziale esige che i dati più profondi della realtà umana non vadano cercati al di là della comune vicenda storica, ma, al contrario, con un’analisi attenta dei fatti. E i fatti stessi devono essere considerati e giudicati non solo per se stessi, ma nell’orizzonte e nella continuità di tutta l’umana avventura, sia nei dati esterni degli avvenimenti, sia nel dato profondo del pensiero e dell’interiorità personale e di ogni civiltà e cultura. Anche quello che noi chiamiamo “mistero” per indicare un principio che si pone come principio e che non può essere... principiato da null’altro, anche questo deve essere rinvenuto nell’ordinaria concreta tessitura dei fatti e delle vicende personali e collettive. In questo orizzonte di interpretazione emerge l’importanza di quello che è “scritto”, e che pretenda di essere la lettura autentica degli eventi più importanti, in ordine a verificare la connessione e la coerenza tra la parola scritta o magari tramandata, e la storia. Questa ricerca e questa trasmissione culturale non sono opera di singole persone, ma di un convergere di attenzioni e di energie, di “traduzioni” e riflessioni che consentano l’incessante attualizzazione di eventi considerati essenziali per ogni luogo e ogni tempo. La storia del popolo ebraico conosce un suo punto supremo di luminosità e di criticità nella persona e nel breve passaggio storico di Gesù di Nazareth. I testi di questa domenica hanno il loro culmine di interesse nell’autocoscienza che Gesù esprime circa la sua missione di riscatto delle condizioni ferite della storia: i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi, sono i destinatari della sua missione storica di riscatto e di liberazione. Ma tale riconoscimento si dilata da lui a tutta la comunità che intorno a lui si raccoglie e si raccoglierà, una comunità che ne renderà presente la persona e il compito al di là del suo passaggio nella storia. L’ipotesi di una nuova umanità. Anzi, di una nuova creazione e di una nuova storia. In lui sono dunque presenti sia il compiersi di una lunga preparazione e di una lunga attesa, sia il fiorire di un’esistenza nuova. Prima e dopo di lui è la Parola la fonte e il criterio di giudizio e di illuminazione dell’intera vicenda umana. La Scrittura non è la Parola. Ne è solo la registrazione di memoria. La Parola è l’evento nel quale questa Parola viene proclamata, spiegata e accolta. La caratteristica di questa Parola rispetto a molte altre parole “sante e buone” è la sua destinazione universale e incondizionata: uomini e donne di ogni cultura e tradizione, di ogni fede e appartenenza sentono questa Parola come “parola per noi”, “parola a noi”. Altra nota essenziale di questa Parola è quella d’esser più grande di ogni concetto che la interpreti, e più grande di ogni conseguenza che si possa trarne sul piano etico. E le è proprio anche il fatto che da una parte l’accoglimento di questa Parola definisce in modo fortissimo l’identità personale e di gruppo. Ma d’altra parte la Parola esige di essere sempre “aperta” verso nuove “diversità” e nuovi approdi nel cuore dell’umanità. Infatti questa parola non si identifica e non crea una cultura, ma entra in tutte le culture, le modifica e le accoglie. Gesù di Nazareth è in tal modo il singolare evento per il quale, più ci si concentra sulla sua persona e il suo insegnamento, più ci si apre alla possibilità e alla realtà di un’accoglienza assolutamente universale.

Luca 1,1-4; 4,14-21

1¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scrivere un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

4¹⁴In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

16¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

«¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi,

¹⁹a proclamare l’anno di grazia del Signore».

20²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

1) *Poiché molti hanno cercato di raccontare gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi:* Luca è il solo tra gli evangelisti a dichiarare quali siano le fonti, lo scopo e il proprio del suo accurato lavoro di “redazione” di avvenimenti realmente accaduti. In questo senso richiama il prologo solenne che fa da introduzione al libro del Siracide come anche l’introduzione alla prima lettera di Giovanni. (1Gv 1,1-5) Alla tradizione fissata nei documenti scritti si aggiunge la testimonianza diretta dei discepoli divenuti “servi” della Parola attraverso la predicazione apostolica.

2) *Così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza:* il racconto è fedele e ha come termine il rendersi conto della stabilità, della certezza, della solidità dell’insegnamento ricevuto: il destinatario è l’illustre Teofilo, il discepolo amato, il credente che si ritrova in chi corrisponde con la fede all’amore di Dio e diventa “fortissimo” (trad. lett.): *Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno* (cfr. 1Gv 2,14).

3) *Gesù, pieno di Spirito santo...*: il racconto riprende, dopo due eventi importantissimi: il battesimo di Gesù al Giordano e le tentazioni da lui affrontate e vinte nel deserto, con l’ingresso del Signore a Nazareth e il suo discorso nella sinagoga.

Questi eventi sono tutti collegati tra loro dalla presenza e dall’azione dello Spirito santo. Gesù è il Figlio amato sul quale scende lo Spirito di Dio; è il Figlio di Dio che è condotto dallo Spirito nel deserto per esservi tentato ed è nella potenza dello Spirito che Egli entra a Nazareth, nella sinagoga e riceve e legge il passo del profeta Isaia che parla proprio dello Spirito che è posto sul consacrato del Signore, sull’Inviato da Dio a proclamare “l’anno di grazia” e di misericordia per tutto il popolo di Dio. Gli stessi segni “messianici” saranno consegnati a Giovanni il Battista, attraverso la testimonianza che Gesù dà di se stesso ai discepoli a Lui mandati. (cfr. Lc 7,18-23). L’anno di grazia rimanda al giubileo (cfr. Lv 25, 8-13) ma non c’è più fissazione di tempo: tutto il tempo, da Gesù in poi, è tempo di grazia e di liberazione. È l’oggi di Gesù: *Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia siete salvati* (cfr. Ef 2,4-7); *È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati* (Col 1,14).

4) *Riavvolse il rotolo ... e sedette. Nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui:* Egli siede come unico maestro e legittimo interprete delle Scritture che parlano di Lui: l’attenzione di chi ascolta passa dalle parole a Colui che le dice. Con la sua venuta Gesù porta a compimento l’attesa del profeta e l’insegnamento è pienamente manifesto all’interno dell’assemblea, là dove sono tutti raccolti insieme nel nome del Signore: *“...dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”* (cfr. Mt 18,20); *... fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste,*

prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3,1) e ...corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12,1-2).

Neemia 8,2-4a.5-6.8-10

²In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. ⁴Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.

⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

⁸I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

⁹Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

1) Neemia coppiere di Artaserse saputo che, i superstiti della deportazione ritornati dall'esilio a Gerusalemme, erano in grande miseria e desolazione, nella città devastata con mura piene di breccie e porte consumate dal fuoco, chiese al re ed ottenne di poter ritornare a Gerusalemme per poter ricostruire la città. Dopo il suo arrivo, in breve tempo vennero completati i lavori nonostante le opposizioni dei samaritani.

2) Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere: dopo la restaurazione della città e delle sue mura inizia la restaurazione del culto: il settimo mese, il primo del mese, terrete, una riunione sacra (Nm 29,1). Il centro del culto è porre "la Legge" davanti a tutta l'assemblea riunita, come centro della propria vita: la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima (Sal 19,8) e non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto ci è scritto: così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo (Gs 1,8). La lettura è per tutti: uomini, donne e bambini.

3) Come ebbe aperto il libro tutto il popolo si alzò in piedi, alzando le mani... si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore: è una grande liturgia in cui il popolo è protagonista,

partecipa attivamente con preghiere, gesti, prostrazioni davanti al Signore con adesione piena al dono della legge che il Signore misericordioso ha voluto rinnovare: tutto il popolo... si prostrava con la faccia a terra per adorare il loro Signore, Dio Onnipotente e Altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso... (Sir 50,16-21).

4) Questo giorno è consacrato (lett. LXX: santo) al Signore, vostro Dio, non fate lutto e non piangete: è santo perché in questo giorno si è rinnovato solennemente il rapporto, il legame tra Dio e il popolo, che si era spezzato per l'infedeltà di Israele e perciò non può essere vissuto nel lutto e nel pianto ma nell'esultanza e nel giubilo: Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza (Is 61,10) e nell'andare se ne va piangendo... ma nel tornare viene con gioia (Sal 126,6).

5) Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza: la forza del popolo nasce dalla fede nel Signore suo "sposo" che gioisce e si compiace in lui: sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo (Is 62,4); e: il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai dalla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge (Dt 30,10).

1Corinzi 12,12-30

¹²Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?

¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

1) Continuando il discorso iniziato domenica scorsa (i diversi doni dello Spirito), Paolo introduce l'immagine del corpo umano applicata alla chiesa, sottolineando così che, mediante il battesimo, tutti sono stati integrati in un unico "corpo": "Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito" (v 13): parole che ci ricordano quanto Paolo ha appena detto al cap. 10,2-4 parlando di Israele: "...tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale...: come gli ebrei ricevettero, nella paternità di Abramo, l'elezione tra tutti i popoli, e nella guida della Legge trasmessa da Mosè si sono nutriti e dissetati, così ora tutta l'umanità, per mezzo dello Spirito, è unita e concorde (chiaro riferimento eucaristico), come le membra di un corpo. Nessun membro ha deciso la sua collocazione, però TUTTE LE MEMBRA hanno uno scopo, così è nella chiesa: "Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto" (v 18).

2) A partire dal v.22 Paolo distingue tra membra e membro: ci sono membra che sembrano più forti e più necessarie; altre che riteniamo poco onorevoli e indecorose, ma ...Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione... (vv 24-25): il verbo usato da Paolo, tradotto dalla CEI con "disposto", non è il medesimo del v 18, bensì l'apostolo intende un "mescolare" membro con membro, per cui si assiste come ad un rovesciamento delle sorti agli occhi di Dio (v. il libro di Ester), mistero chiarissimo agli occhi della Vergine: "...ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote... (Lc 1,52-53); "molti dei primi saranno ultimi, e molti degli ultimi saranno primi" (Mt 19,30).

3) Dal v 27 l'apostolo sposta il discorso in riferimento alla chiesa, specificando la diversità di funzioni all'interno di essa (cfr. Rm 12,6-8; Ef 4,11). La lista paolina presenta alcune caratteristiche interessanti: innanzitutto si apre elencando delle persone (apostoli, profeti, maestri), poi passa ai carismi, come se facessero parte dello stesso elenco, traendone tre dalla lista di domenica scorsa (12,8-10: miracoli, guarigioni e varietà delle lingue); quindi indica attività di servizio (assistere, governare) che si distinguono dagli altri punti dell'elenco perché sono gli unici non menzionati per la seconda volta nei vv 29-30, né altrove nel NT, ma che allargano notevolmente